

INDEPENDENTE

L'ANNO NUOVO si tinge di rosso

L'anno nuovo si apre nel sangue in Italia e nell'Afghanistan, un sangue rosso di innocenti e rossa ne è la rivendicazione, l'onta assurdità, l'altra quale portatrice di pace in un paese minacciato da chi sa chi.

Anche la folla commossa ai funerali di Pietro Nenni non ha saputo staccarsi dalla marea delle bandiere rosse. La morte naturale, da fatto privato, è diventata un affare pubblico. Chissà se qualcuno tra la folla con o senza pugno chiuso ha rivolto una preghiera al buon Dio per l'anima del caro Pietro Nenni? Ci ho provato in silenzio.

L'uccisione di Mattarella, Presidente della Regione Siciliana a Palermo, al vile massacro di tre agenti di

Polizia a Milano sono un altro momento emblematico dell'odio politico che vien alimentato dall'eversione in Italia. Chi muove questi freddi esecutori? Che cosa alberga nell'animo di spietati pistolieri che non risparmiano la vita e disprezzano lo sguardo supplicante di una moglie che scongiura a non finire una vita mentre cerca di far scudo col proprio corpo a quello del marito?

Non è retorica o commemorazione di circostanza, ma è accorata paura per la bestialità scatenata dall'uomo contemporaneo.

Il petrolio poi ha fatto inondare di bandiere rosse, di carri armati, di bombe al napalm il martoriato Afghanistan. E' forse l'inizio dell'

era rossa nel mondo? Ci auguriamo che prevalga il religioso rispetto per la vita.

Quanto alle alchimie politiche che i partiti italiani stanno elaborando al di sopra delle nostre teste, auguriamoci che noi cittadini non perdiamo di vista il bene primario dell'uomo: la serena convivenza al di sopra di ogni steccato ideologico. Non è epoca da crociate o da guerre sante: troppe pericolose sono diventate le minacce di sterminio derivanti da un conflitto nucleare.

Diamo ascolto alla nostra coscienza ed operiamo per una giusta, dignitosa e cristiana condizione umana. E' questo il nostro augurio all'alba del nuovo anno!

Dante Sergio

Sul Corso Umberto di Cava mostra permanente di pornografia

La coraggiosa iniziativa di due Magistrati fiorentini

Sembra incredibile l'iniziativa che il caso richiede. Noi ci domandiamo e domandiamo a chi di dovere se è tuttora in vigore quell'art. 528 del codice penale che prevede una pena di tre mesi a tre anni e una multa a chi espone pubblicamente o mette in circolazione scritti, disegni, immagini ed altri oggetti osceni di qualsiasi specie. Se esiste e certamente esiste tale disposizione perché le Autorità competenti non agiscono di conseguenza? Perché il Comune che recentemente

subito dopo l'Abate della Badia scrisse al Sindaco e questi anche rispose, così come abbiamo appreso da un quotidiano promettendo il suo interessamento sull'ultimo numero di questo periodo un lettore che (che è una persona veramente dabene) preferisce qualificarsi come «Don Nicola» scrive una lettera certamente garbata al sig. Procuratore della Repubblica ma non conosciamo l'esito di tale missiva.

Tempo fa il nostro Vescovo Mons. Fozzi scrisse al Pretore Di Ferrone e questi promise il suo intervento;

Sta di fatto che nessun intervento vi è stato e a Cava assistiamo ad una mostra permanente di pornografia sul Corso Principale ove tutti i cittadini circolano, bambini compresi ed ammirano quelle foto che sono di uno squallore indecifrabile come quelle che sono comparse sotto gli occhi di tutti nei giorni prenatalizi di alcune donne nude con in mano un cardellino fuoriuscente dal naturale nido della ineffabile nudista. Tanto per indicare solo qualcuna delle tantissime scene immonde che destano solo schifo e che dovrebbero spingere le Autorità ad intervenire con

quell'energia che il caso richiede. Noi ci domandiamo e domandiamo a chi di dovere se è tuttora in vigore quell'art. 528 del codice penale che prevede una pena di tre mesi a tre anni e una multa a chi espone pubblicamente o mette in circolazione scritti, disegni, immagini ed altri oggetti osceni di qualsiasi specie. Se esiste e certamente esiste tale disposizione perché le Autorità competenti non agiscono di conseguenza? Perché il Comune che recentemente

chiuso bloccando anche le due pellicole osé, "Love e erotic Love e Mala Bimba", sigillando i proiettori e sequestrando la cassa dei soldi. Motivazione: oscenità (articolo 528 del codice penale) e manifestazione contraria al buon costume (art. 21 della Costituzione).

Ma il blitz antiporno non è stato solo fiorentino. A Bologna Luigi Persico, sostituto procuratore della Repubblica, sussistito di lettere di denuncia di cittadini, ha fatto, almeno formalmente, piazza pulita del cinema con

due giudici fiorentini che hanno preannunciato a «Panorama» l'apertura di un'inchiesta su tutto il territorio nazionale. «Vogliamo colpire alla fonte, incriminando attori, registi e produttori; zeppi come sono di erezioni di peni, rapporti sessuali di coppia o di gruppo, scene erotiche agresti, hanno raggiunto un livello intollerabile».

E Cerrato: «Se finora c'era il problema di salvaguardare la libertà di espressione, oggi, con la manomissione delle pellicole, diventa evidente la violazione di una legge, quella sulla censura. A questo punto la procura milanese vuole andare fino in fondo e individuare chi inserisce gli spezzoni proibiti nelle pellicole».

Articolo di Angelo M. Perrino

La luce rossa: via la lampada del peccato dai sette porcinocinema della città, via i manifesti ammiccanti dalle bacheche, via la pubblicità troppo spinta dai giornali locali.

A Milano il sostituto procuratore Nicola Cerrato è stato ancora più duro: sequestro delle pellicole e avviso di reato ai gestori del Majestic Sexy Movie, Hermes, Golden Hard Core e Mervig: proiettavano film regolarmente provvisti di censura, nei quali erano stati inseriti spezzoni di filmati pornografici proibiti. In una di queste sale addirittura, come hanno annotato i carabinieri in un rapporto di venti pagine, dalla proiezione di un film si passava, senza soluzione di continuità, ad altro film con coito orale e anale, masturbazione e comparsa di sperma maschile, con l'uso di un altro proiettore.

Bombardati e minacciati dal terrorismo femminista, come è successo a Roma ai primi di dicembre, mal sopportati da un numero sempre maggiore di cittadini (al ministro dello Spettacolo Bernardo D'Arezzo arrivano ogni giorno una ventina di appelli epistolari), in qualche caso addirittura strangolati con il boicottaggio di quartiere (a Padova l'Astra, per non fallire, ha dovuto smontare le luci rosse e riprendere le normali proiezioni), i cinema pornografici corrono ora il rischio, in pieno boom di mercato, di dover chiudere per sempre i battenti: «Adesso bastano proclami rosse (il Corso e l'Arlec-

Nati a Milano nel novembre 1977 quando, davanti a un cinema di periferia fallimentare, il Majestic, comparsa la prima luce rossa il simbolo già usato davanti alle sale porno di Parigi, Londra, New York e Hong Kong e preso in prestito dalla storia del West (all'epoca delle prime ferrovie transatlantiche che tagliavano l'America dalla costa Atlantica a quella del Pacifico, i ferrovieri, giunti in sperdute cittadine di frontiera, interrompevano l'astinenza di lunghe settimane recandosi da compiacenti fanciulle lasciando davanti alla porta la lampada a petrolio rossa da segnalazione, in modo che la mattina dopo il capotreno sapesse dove cercarli), i cinema pornografici si sono diffusi a macchia d'olio in tutt'Italia» continua in sesta pag.

IL P.L.I. DI NAPOLI PER LA CRISI ALLA REGIONE CAMPANA

La Direzione regionale della Campania, riunita a Napoli sotto la presidenza del Senatore Alfonso Chiariello, udita la relazione del Segretario regionale

Avvocato Franco Compasso, che approva, esaminata la situazione politica regionale, esprime la sua valutazione negativa della soluzione data alla crisi regionale perché giudica l'attuale giunta minoritaria incapace di affrontare i problemi reali e drammatici della Campania. La giunta DC PSDI - PRI - nata per risolvere i problemi di potere della DC che non quella della Regione - è numericamente debole e politicamente arretrata e non risponde alle esigenze di un più articolato equilibrio tra le forze laiche, liberali, socialiste e DC. Di fronte al progressivo deterioramento della situazione economica e sociale della Campania il P.L.I. sottolinea la necessità di una radicale inversione di tendenza dell'attuale linea immobilistica della giunta e l'attuazione di una politica economica volta ad assicurare alla Campania un sicuro e stabile sviluppo e la piena occupazione. A tal fine l'attuale giunta regionale non è in grado di assicurare il necessario e prioritario impegno politico e programmatico. Pertanto la Direzione regionale prende atto che nel momento politico attuale, sono venute a manca-

re le condizioni che furono alla base dell'astensione critica espressa dal P.L.I. all'atto della costituzione della giunta DC-PSDI-PRI.

Nel dibattito sono intervenuti: L'on. Ferruccio di Lorenzo, l'avv. Rosario Rusciano - Segretario Provin-

ziale - il prof. Aldo Piero Amati, il prof. Raf. Perrone Capano, il prof. Gerardo Marco, l'ing. Rosario Castrogiovanni, l'avv. Magliolo, l'ing. Guaccio, l'avv. Antignano, il prof. Francesco di Lorenzo, il segretario regionale GLI Antonio Barra,

il prof. Sibilio, l'ing. Giannone, Antonio di Palma, la preside Maranelli, il professor Fevola, Antonio Procidia, il Comm. Giulio Citarrella, l'ing. Roa e il consigliere Regionale Amelia Cortese Ardias.

REGOLAMENTO DI DISCIPLINA MILITARE

«La difesa della PATRIA è sacro dovere del cittadino» art. 52 della Costituzione.

Al Parlamento è in gestazione il nuovo Regolamento di Disciplina Militare: che ne verrà fuori? Per il nostro danzoso eccesso di spirito democratico, forse ne verranno fuori delle innovazioni a sfondo demagogico!

Il solito abuso della perniciosità democratica partitica, che sfocia sempre nella più abietta demagogia. Intanto i più ideali concetti di DIO e PATRIA sono spariti dalla circolazione.

Sentiamo il popolo come la vede e che dice in proposito: una madre nostrana, tutta CHIESA, ma simpatizzante comunista, appartenente al ceto medio, mi spietello in viso questo suo convincimento: «se noi vogliamo vivere in pace, inviamo prima i nostri figliuoli e poi i generali a vivere nelle loro case in pace».

Così, io aggiungo, il nemico sempre in agguato, dopo averci sfruttati e smidollati con lavori pesanti, ci destinerà bene tutti ad un riposo eterno, stramaleddi, però, dalle generazioni che verranno.

Nell'ESERCITO, per vie traverse, non deve penetrare lo spavaldo e smascherato terrorismo; guai a tutti noi se ciò dovesse accadere, malgrado le assicurazioni fornite dal gran LAMA.

Giornalmente scende il nostro livello civile, di pari passo scende la produzione alla FIAT!

ITALIANI, mantenetevi gli occhi aperti con le mani! La cosiddetta libertà democratica fa sorgere molti turpi desideri, specie nella massa ignorante, desideri che cozzando fra loro fanno nascere il caos, di nessuna memoria! Oggi, droga, pallone e pappanza senza lavorare sono le preferenze del nostro popolino, abbandonato e fuorviato. Sino a quando l'Arte Militare rappresenterà la più importante attività effettiva nella vita di uno STATO libero e democratico, occorre una regolamentazione rigorosamente militare e non velenosamente politica! In ogni Unità delle FORZE ARMATE la disciplina è la base principale dell'ordine, che mantiene tutti i gregari solidamente e moralmente uniti.

La politica è la sapiente apparenza degli uomini politici; essi credono di sapere, senza sapere. La politica non è insegnabile; la politica come la intende il nostro popolino è ambigua - sporca - piena di sgambetti e tradimenti - disonestà e ladra!

Essa inserita nel Regolamento di Disciplina Militare, diventa il più grave dei delitti a danno dello STATO e della PATRIA!

La politica come diritto, nel nostro PAESE, è l'utile delle - botteghe oscure - non rende migliori i cittadini e mediante l'odio, li degrada e li incanagisce.

Gli ignoti EROI, che per l'unità d'ITALIA caddero nell'ultima guerra Risorgimentale e che non ebbero onori, né sepoltura, come giudicheranno le crepe alle nostre istituzioni Militari?

Quale è la esigenza prima per un popolo civile? - la libertà - la indipendenza - la unità della PATRIA.

Ora, la disciplina, cardine delle FORZE ARMATE, si basa su due fondamentali: la concordia e la cooperazione. Per la cooperazione occorrono l'ordine e la istruzione. Senza una comune dinamica ideale, un popolo non può resistere a lungo!

— libera uscita in abito civile;

— obbiettori di coscienza;

— libertà di appartenenza a partiti politici e relativa propaganda; siamo caduti nelle braccia di CAMBRONNE, il quale con sprezzo ci rigetta, rinfracciandoci la sua notoria invettiva!

Nessuno avverte che siamo costretti a vivere in un clima della più torbida e spericolata psicosi di guerra.

I comunisti, con ricatti o con gesti clamorosi per impressionare i fessi, mirano alla conquista del mondo!

Nel nostro PAESE se c'è da riformare e regolamentare sono i - partiti - (covi infetti nazionali, soffocatori dello spirito democratico) per ridurli a DUE! Solamente DUE!!

Alfonso DEMITRY

Ricordo di Giorgio Lisi



Si è compiuto in questi giorni un anno dall'immatura ed improvvisa scomparsa dell'amico carissimo Prof. Giorgio Lisi e noi, con animo affranto, ne ravviviamo il ricordo su queste colonne che furono anche sue per la brillante collaborazione sempre profusa con quell'entusiasmo che lo distingueva.

Giorgio Lisi è vivo nella nostra memoria come è certamente vivo nella memoria di tanti amici, di tanti ex alunni che ne ammirarono le eletti doti di giornalista, di studioso e di docente che al giornalismo e alla Scuola diede prove luminose di attaccamento e di preparazione.

La famiglia fu marito e padre esemplare e noi ricordiamo il tormento in cui visse gli ultimi suoi giorni quando una morte prematura lo privò della compagnia della sua Gisa; fu quella della moglie una perdita che per Giorgio Lisi non conobbe rassegnazione e lo accompagnò fino a quando nel tormento del suo dolore il suo cuore improvvisamente si fermò.

Alla memoria dell'amico carissimo ed indimenticabile, nell'anniversario della sua scomparsa inviamo il nostro mesto pensiero di affettuoso rimpianto mentre ai bravi suoi figliuoli esprimiamo la nostra viva solidarietà nel loro grande dolore.

Per la prima volta un artistico Presepe nel Duomo di Cava

Il presepe mobile, che nei decenni anni veniva approntato presso la Casa di riposo di Villa Rende, quest'anno, per interessamento del Sig. Carmine Medolla, che ne è sempre stato l'animatore, di don Antonio Fillosella Parroco della Cattedrale e con la entusiastica adesione dell'Illustre Vescovo Mons. Alfredo Vozzi sempre primo nel caldeggiare tradizioni che ricreano lo spirito, è stato allestito nel Duomo. I locali di Villa Rende, indispensabili per la necessità della Casa di riposo e del reparto geriatrico dell'Ospedale civile, erano ormai troppo angusti per un presepe che il bravo artigiano sig. Pasquale Milite va ideando di anno in anno con più vaste vedute e proporzioni, con migliore tecnica e con nuovi movimenti. Infatti, il presepe quest'anno occupa due grandi arcate del Duomo e al visitatore offre più spazio per ammirare - tra l'altro - il magnifico sfondo del mare in burrasca con la barca mossa dai remi due belle scene di tramonti, i cammelli che attraversano il lontano deserto, un altro sfondo con la luna, la fresca acqua che scende con scroscio argentino da due ruscelli.

Il maggiore spazio disponibile ha permesso la sistemazione di tanti gruppetti di case che formano piccoli villaggi. Dei numerosi pastori mobili, molti sono gli stes di degli anni scorsi, ma parecchi altri rappresentano il frutto dell'ingegnoso lavoro cui si dedica con fantasia tecnica Pasquale Milite da un anno all'altro, tra un presepe e l'altro, quando non è di turno nelle Ferrovie dello Stato di cui è dipendente. La filatrice, per esempio, quest'anno si è meccanizzata; un bel gruppo di amici gozzovigliano attorno al tavolo di un'osteria; l'arrotino non lavora più da solo

ma è aiutato dalla moglie (pastori del '700, sembra); l'asinello gira per tirare l'acqua del pozzo. Poi lavorano ritmicamente il falegname, il calzolaio, il castagnai, il bottegaio ed il fornai, mentre una gallinella becca il mangime sull'ala di una bella casa colonica. E tante altre cosette mobili si notano in ogni angolo del presepe. Anche intorno alla Capanna si muovono un pò tutti: lo zampognaro, l'asinello, gli angeli. Al di sotto della piattaforma del presepe un groviglio di fili elettrici, motori e motorini, bacchette d'acqua ed altri aggeggi formano il piccolo arsenale che dà lu-

ce e vita al soprastante mondo di cartapesta, per il cui allestimento l'amico Milite ha impiegato oltre un mese con la collaborazione del Sig. Giuseppe Santaniello. Moltrissimi sono stati finora i visitatori, forse migliori, e tutti hanno ricevuto la migliore soddisfazione in questo tempo in cui la tradizione del presepe va risvegliandosi in tutti i centri, grandi e piccoli, d'Italia.

Ennio Grimaldi

ALLARME A CAVA DEI TIRRENI

Una colata di cemento sul verde delle colline

L'adozione dei piani particolareggiati, effettuata recentemente in consiglio comunale, ha destato allarme per il futuro della valle tirreniana. Ne parlo con il professor Tommaso Avagliano, che i lettori di questo giornale ricorderanno per una nostra precedente conversazione sul centro storico di Cava e sulla destinazione d'uso da dare all'edificio della pretura. Avagliano teme che gli insediamenti prospettati nei piani finiscano per sconvolgere l'equilibrio del territorio, distruggendo il verde dei colli, impoverendo l'agricoltura e creando strutture abitative di carattere anomalo, contrarie cioè ad ogni principio di libera e civile aggregazione. A sostegno di queste tesi, egli cita il rione Gesal di Santa Maria del Roio: un quartiere-ghetto, secondo Avagliano, abitato per il novanta per cento da non-Cavese, dove è allucicante anche il fare due passi per una breve visita.

Egli vede nel mito della casa facile, della casa subito per tutti, una duplice illusione. Quella degli amministratori, che pretendono di riparare in una sola volta, quasi con un tocco di bacchetta magica, ai troppi anni di disattenzione verso una delle esigenze primarie della popolazione. E quella delle tante famiglie che aspirano ad una casa confortevole, fatta a misura d'uomo. Esse presumono di avere a portata di mano la soluzione del problema, senza tenere conto dei connotati dissociativi ed alienanti, che sono propri di simili conglomerati, nati a freddo, sulla carta, e senza una seria considerazione delle risorse e delle caratteristiche ambientali. Rifacendosi alla proposta del museo nel palazzo della pretura, Avagliano chiarisce che questo dovrebbe sorgere al servizio della cittadinanza, come centro

d'indagine e di studi, per fornire un serio contributo alla pianificazione territoriale. Ma farà ancora in tempo?

Un improvviso sraptus collettivo sembra aver colpito la maggioranza consiliare: quasi una frenesia di concludere comunque e al più presto il lungo sitero del piano regolatore generale - un piano che risale ad oltre vent'anni fa e che appare per molti versi superato. Si vuole forse rimettere in ballo l'utopia di una città di novantamila abitanti (oggi ne conta cinquantamila), dei quali una buona metà sarebbe rappresentata da forestieri, provenienti dall'agro nocerino-sarnese e dalle due costiere, la cilentana e l'amalfitana? Cava, ribadisce Avagliano, per l'esiguità e la conformazione del territorio non sopporterebbe una crescita così tumultuosa ed esorbitante. Esiste il pericolo di un grave squilibrio ecologico. A chi gioverebbe?

A nessuno, risponde lo studioso. Non gioverebbe agli amministratori, che ne risulterebbero i principali responsabili di fronte all'opinione pubblica, senza averne ricavato un vantaggio politico tale da compensarli delle recriminazioni, dei sospetti, delle accuse. Tantomeno gioverebbe alla comunità, che si vedrebbe defraudata dell'unico bene che Cava possiede: le bellezze naturali, basate sull'equilibrio ancora esistente fra territorio e insediamenti urbani. Bisogna perciò, secondo Avagliano, correre ai ripari finché si è in tempo.

Ma avranno gli amministratori l'umiltà di ritornare sui propri passi? Essi devono convincersi che è in gioco il futuro stesso di Cava, città nata e cresciuta secondo modi e ritmi ben diversi da quelli che i piani ora vorrebbero imporre. Distorcere l'identità, deturpare le bellezze, sconvolgere l'equilibrio territoriale, cancellare il verde dai declivi con una colata di cemento, non sarebbe - a parere di Avagliano - il modo migliore di preparare quel futuro.

Giuseppe Muolo

Preghiamo gli amici abbonati che non l'avessero ancora fatto di volerci rimettere l'importo dell'abbonamento.

IL PRESEPE DEI FRANCESCANI E nella Fraz. Dupino

Fedeli alla tradizione che è tutta loro i bravi PP. Francescani hanno anche quest'anno allestito nella loro monumentale chiesa l'artistico Presepe sul quale hanno speso i magnifici, artistici pastori dovati all'arte magnifica del grande Alfonso Balzico.

Anche in frazione Dupino il Parroco Don Emilio Papa ha allestito un artistico presepe mobile che è stato visitato da folle di cittadini.

IL SUD nella prospettiva europea

Ringrazio vivamente a nome dell'Associazione Internazionale Gioventù Europea, l'organizzazione giovanile, che con tanta passione opera nella nostra Provincia, questa Testata ed, in primis, l'Illustre Direttore Ave. Filippo D'Ursi per lo spazio, che ha concesso alle mie riflessioni.

Ad oltre un secolo dalla proclamazione del regno d'Italia, il permanere di un profondo dualismo economico fra il Nord ed il Sud caratterizza dolorosamente la vita del Paese. Il problema del Mezzogiorno è divenuto, con la più attiva partecipazione del popolo alla vita politica, un problema dell'intera comunità nazionale. L'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno è indice significativo della coscienza del problema. I risultati limitati dell'azione svolta allo sviluppo del Sud sono imputabili ad inefficienze dei meccanismi di finanziamenti e, soprattutto, all'impossibilità di indirizzare il peso del decollo delle regioni meridionali sul resto del paese. Da ciò deriva l'esigenza di una prospettiva di più ampio respiro come strumento decisivo della soluzione della questione meridionale. E tale prospettiva, per il contesto economico-politico del mondo contemporaneo, non può essere che quella dell'unificazione europea.

D'altronde il trattato del 1957, istitutivo della CEE si propone come obiettivo la realizzazione di uno sviluppo equilibrato degli Stati membri. La Comunità, per conseguire tale scopo, si è avvalsa del Fondo Regionale, destinato alle regioni depresse. Ma, in questi vent'anni, l'obiettivo prefissato non è stato raggiunto. L'esistenza di un potere politico europeo ha impedito ogni intervento per correggere lo sviluppo disordinato degli

Stati della CEE, determinando la sola unione doganale.

Le elezioni europee dello giugno scorso, possono dare una spinta decisiva al processo politico della Comunità. In questo ambito l'arretratezza del Sud può divenire un problema politico, che le istituzioni comunitarie debbono risolvere. Difatti il superamento della debolezza dell'economia meridionale interessa anche i paesi ricchi della debolezza dell'economia meridionale interessa anche i paesi ricchi della Comunità: il rafforzamento del Mezzogiorno è essenziale per assicurare alle zone industrializzate della Cee sbocchi consistenti, in grado di stimolare lo sviluppo.

Appare, perciò, indispensabile l'attuazione dell'unificazione economica e monetaria. Mediante questo processo di aggregazione finanziaria saranno ulteriormente collegate le economie degli Stati membri. E così, per il mercato più vasto, avranno pieno effetto i vantaggi della produzione di massa e della divisione del lavoro, caratteri costanti dell'economia moderna. La maggiore produttività, grazie all'accelerato ritmo degli scambi commerciali, aumenterà la espansione economica della Cee, globalmente considerata, e farà diminuire la disoccupazione sull'intero territorio. Inoltre la creazione di una moneta europea comune affievolirà il rischio proveniente dall'oscillazione dei cambi, che il Parlamento europeo dovrebbe portare all'attenzione dei governi nazionali, sono l'istituzione di un Fondo comunitario per la disoccupazione, per incentivare l'attività produttiva, la creazione di agenzie federali in grado di dirigere verso le zone depresse investimenti con caratteristiche di efficienza e di celerità, la revisione dell'attuale politica agricola comunitaria, che

penalizza la nostra agricoltura. Tuttavia è ovvio che non possiamo attendere la soluzione dei mali del Sud esclusivamente dalla Cee.

La Comunità può ravvivare ed espandere una strategia globale di politica economica, avente come meta fondamentale lo sviluppo del Mezzogiorno, che deve essere elaborata ed attuata dalla autorità italiana. Di viene, quindi, necessario operare più seriamente per conquistare una maggiore credibilità da parte dei nostri partners europei oltre che dall'intera opinione pubblica italiana. Ma bisogna evitare l'errore che da anni è ripetuto: la classe politica, gli Enti locali, il mondo intellettuale, le forze sociali delle regioni meridionali non possono rimanere nell'inerzia, limitandosi ad attendere le decisioni del governo centrale. Lo sviluppo del Sud passa attraverso organici piani di programmazione, che vedono impegnate tutte le risorse del Sud d'Italia per un domani migliore.

Iannuzzi Tino
componente Sez. prov.le AIGE

Tirren Travel

AGENZIA VIAGGI E TURISMO di G. AMENDOLA

PIAZZA DUOMO 841363 - 844566 CAVA DEI TIRRENI

Visiti Consolari - Prenotazioni alberghiere - Assicurazioni viaggi - Noleggio auto e pullmans - Gite - Escursioni - Crociere - Biglietti marittimi ed aerei Biglietti teatrali.

Abitazione: Tel. 843909 CAVA DEI TIRRENI

PASTANTONIO amato salerno

La pasta di semola e di grano duro
MOLINI e PASTIFICI S. p. A. - SALERNO

Condizionamento Riscaldamento - Ventilazione Sabatino & Mannara s.n.c.

Economia di combustibile
Sicurezza di impianti
Per l'immediata assistenza tecnica
chiamate **844682**
Via Vittorio Veneto n. 53/55 - CAVA DEI TIRRENI

LOGGIONE "IL PUNGOLO.."

VECCHIA FORNACE SULLA
Panoramica Corpo di Cava metri 600 s/m
Cucina all'antica
Pizzeria - Brae
Telefono 461217

L'ORA DEL DISTACCO

Giungerà inaspettata
E sarà l'ultimo saluto
in un giorno, forse, di vento
o vergato di luce
o imperlato di mille gocce di pioggia
Ti allontanerai
mentre io sosterrò a guardarti
Il battito del cuore
rimerà il tuo passo
Straziato
E lo sguardo
scolorito
scivolerà sulla tua cara persona
In uno estremo desiderio
di appartenerti ancora
Ti perderai
fra passanti ignari e frettolosi
I miei occhi
ti seguiranno per l'ultima volta
Ansiosi
Smarriti
Sotto un cielo terso
o tra mille gocce di pioggia
Che si mescoleranno con le mie lacrime
Amare
Giungerà inevitabile
l'ora del distacco
Scomparrà
Per sempre dalla mia vita
Lasciando nel cuore
il ricordo
di un uomo forte e tenero
negli occhi
lo scanzonato sorriso
di un ragazzo
A.M.A.

HISTORIA - 2ª puntata

La Cattedrale di Cava

Dal punto di vista storico il nostro Duomo si ricollega ad un grande epoca, ad un meraviglioso movimento, ad una schiera di rinomati architetti e maestri muratori cavaesi.

Quanto all'epoca, esso è sorto nel '500, ed è opera cinquecentesca, dove la nuova idea di spazio, la sua misurazione e l'ideazione della «spettacolarità» si armonizzano genialmente: e sono l'espressione della civiltà rinascimentale.

Il grande secolo ebbe a Cava notevolissime ripercussioni. Oggi il nostro Duomo non presenta più tutta la bellezza primitiva; i fabbricati aggiunti all'esterno ne hanno oscurata molto l'eleganza sagomale, non così, però, da togliere al Monumento la sua imponenza, e, specie nella parte anteriore, la sua regolarità geometrica e la sua eleganza armoniosa.

Il nostro Duomo si ricollega ancora ad un meraviglioso movimento.

Il periodo più fulgido della storia di Cava è quello che va dalla venuta degli Aragonesi nel Regno di Napoli fino a Filippo II. Oltre a magnifiche pagine di storia politica, Cava ne scrisse altre due importanti e luminose: la prima riguarda lo sviluppo delle arti tessili, l'altra riguarda le espressioni valide delle sue costruzioni architettoniche.

Le gesta ardimentose di Giosué e Marino Longo, di Aniello Ferrara, il diploma in bianco di Ferdinando, la nuova prammatica di Ferrante, il gesto generoso di Grandinotto d'Avulso: sono pagine che rimarranno nei fasti luminosi della storia della nostra Città.

Inoltre la principale fonte di ricchezza di Cava fu il commercio dei manufatti tessili: l'arte tessile valse a diffondere non solo il nome di Cava fuori del nostro territorio, ma a moltiplicare le benemerite e le ricchezze dei suoi figli. Salvatore Pandolone, egregio e noto studioso di economia del Regno, in suo articolo pubblicato sul «Roma della Domenica» del 29 aprile 1923, intorno alla «Via Arte della Lana» in Napoli, dice testualmente: «...a Cava dei Tirreni la città celebre per la storica Badia, dove pure doveva giungere a tanta eccellenza il setificio, l'arte della lana era in fiore ed emergevano in Pietro de' Crescenzo, Gennaro de' Crescenzo, Martellino de' Curti, Sabatino de' David, Fazio Gagliardi, Angelo de' Giffoni, Blandino Salerno, Giovanni Senatore, Nuzzo de' Rosa proventi tutti nell'arte del tessere».

Ma già primo di lui, Evarado Gothen, noto studioso tedesco, nel suo studio su «Rinascimento nell'Italia Meridionale», aveva rilevato l'importanza industriale di Cava per il suo «ceto numerario di operai superiore alle più importanti città del Regno, anche a Napoli. Scrive, infatti, l'illustre storico, a proposito di Napoli, che essa «... non fu mai propriamente una città industriale: la sua importanza economica

era quella di metropoli commerciale del Regno; conteneva bensì un ceto numeroso di operai, come era naturale per una città grande e ricca, ma una popolazione industriale nel vero senso, come quella di Aquila, e prima ancora quella della Cava, non l'ha avuta mai».

Accanto a questi ricordi di ordine commerciale e industriale, Cava ha scritto pagine visualizzanti opere di interesse architettonico.

Masuccio Salernitano asseriva che Cava «fu sempre abbondantemente fornita di singolari maestri tessitori e muratori».

C'è un brano che riguarda l'arte muraria: «Ed io, se-

guendo la storia, dico che l'impresa del mirabile edificio del Castello Novo, la maggior parte dei maestri e manovali della Cava, se conducevano a Napoli per lavorare e la detta opera; ove, tra gli altri, furono due giovani del Casale di Priato, i quali non meno desiderosi di vedere Napoli, che ancora non s'erano, che per caghezza di guadagni, una domenica mattina dietro un maestro si avviarono, e camminando con molti altri Cavaesi e la silenziosa avvenne che costoro, che di camminare non erano usi, rimasero una gran via dietro...».

La prima Cupola ardentissima costruita a Napoli (quel

la di S. S. Caterina a Formello) è opera di un cavaese; il precursore del Rinascimento artistico in Dalmazia fu un cavaese; il monumento a Piero dei Medici, esistente nella Basilica di Montecassino fino alla tragica distruzione della celebre Badia (1944) fu eseguito in gran parte da un cavaese; nel Maschio Angioino hanno lavorato ingegneri, imprenditori, manovali cavaesi: le mura di Napoli, la via regia Napoli-Eboli, con i suoi ponti, le torri marine, molti palazzi, molte vie, molti acquedotti... furono ideati e costruiti da cavaesi.

(continua)
Attilio della Porta

Napoli d'un tempo FATTI E FIGURE LE LAVANDAIE DEL VOMERO

L'attuale zona alta di Napoli - più esattamente il Vomero e l'Arneola - era costituita, un tempo, da verdissime campagne e rustiche case coloniche, intramazzate da ville e trattorie campestri o «stavernelle» come quella di «neopp» Antignano del Di Giacomo. Nelle ville, i più abbienti trascorrevano una serena e salubre villeggiatura e c'era pure chi vi risiedeva stabilmente, per star lontano dal chiasso cittadino. Tale costumanza era molto antica: ad esempio, nel '400, tra le ville più belle figurava quella del nostro Giovanni Pontau-

no, uno dei maggiori letterati del Rinascimento. Queste feraci colline erano abitate, in netta prevalenza, da contadini e emasari che scendevano in città per la «nfrascata» - l'attuale Via Salvatore Rosa - allo scopo di vendere frutta ed altri prodotti della terra, nonché dalle lavaidaie che costituivano uno dei personaggi più tipici del folklore partenopeo.

Esse guadagnavano di che vivere lavando i panni delle famiglie patrie che costituivano uno dei personaggi più tipici del folklore partenopeo. Esse guadagnavano di che vivere lavando i panni delle famiglie patrie che costituivano uno dei personaggi più tipici del folklore partenopeo.

Le lavaidaie che avevano alle dipendenze queste giovani, quando riuscivano a raggranellare un capitale, assumevano alcune altre ragazze, sempre di provenienza contadina e compravano un asino con cui l'incaricata del ritiro e riconsegna andava in giro per le strade. Diventavano allora le emasari, ossia le benemerite titolari di quelle lavanderie distinte diverse dalle attuali alavasecce e simili. E quell'umile quadrupede fu, quindi, l'antenato dei moderni variopinti furgoni.

Un grosso problema affliggeva quelle lavoratrici, guardo il cielo dove vagano, indolenti, nuvole grigie, macchiate perché, mi pare di scorgervi qualcosa d'inusitato. La Speranza, dea benevola e consolatrice, l'intercetta ghirigori augurali e, invisibile agli altri, mi sorride. Cammino più spedita e avvertito una grande serenità. Penso che assistere ad una cerimonia così suggestiva e significativa dovrebbe costituire un piacere e un dovere per tutti. Così penso. E considero che pure il nostro comportamento dovrebbe essere improntato ad una specie di giuramento, fatto alla vita, da parte di noi creature alle quali l'Eterno concede il sublime dono dell'esistenza.

Cavesi!
IL PUNGOLO
È IL VOSTRO GIORNALE
Leggetelo, Diffondetelo, Abbonatevi

Rallegramenti
Ci congratuliamo ancora una volta con la nostra collaboratrice M. Alfonsina Accarino, che si è classificata tra i vincitori al Concorso di Poesia «Pablo Neruda» e tra i segnalati, con medaglia e diploma al Premio «Salerno». Inoltre, si è classificata al Premio APUDMONTM ricevendo la coppa della Presidenza del Consiglio Regionale della Campania e si è aggiudicata la Menzione d'Onore al Premio Internazionale di Poesia «Trofeo delle Nazioni».

Le nostre parole
Ghirigori di silenzio le nostre parole intrecciano. Si adagiano mute. In un alito d'aria forgiano un uomo e una donna innamorati. Indolenti s'insinuano. Penetrano nel cuore. Ombre che vagano e si flettono sull'altalena del pensiero. Incontaminati orridi di fili impalpabili. Fantasierei arabeschi di un tempo d'amore. Le nostre parole. M. Alfonsina Accarino

Alla Caserma "Cascino", durante la cerimonia della festa del Corpo e del giuramento solenne

Cronaca di M. Alfonsina Accarino

Il traffico cittadino ha rallentato il ritmo di marcia di un po' sostenuto della mia Festa, ma riesco a giungere a destinazione in perfetto orario.

Oggi, 1° dicembre, presso la Caserma Cascino, in Salerno, si celebra la festa del Corpo e del giuramento in forma solenne delle reclute dell'11° scaglione terzo contingente 1979. Quanta gente! Mio figlio Maurizio mi indica i reparti non ancora schierati e mi chiede chi siano quelle «persone» che i militari salutano. «Sono importanti?». Gli rispondo affermativamente. Gli invito che si affrettino a salire sui palchi. Ci sono tutti: autorità religiose, civili e militari. Un palco è stato riservato alle signore e qui prendiamo posto anche noi. Uno squallido, poi le note della bandiera.

Un'immagine

La purissima lirica che segue è risultata tra le prime classificate al trofeo Nazionale di Poesia «ROSA MISTICA».

L'Attrice Monica Vitale è una giovane universitaria del primo anno di Architettura. Il concorso si svolge all'insegna dell'amicizia, in quanto «L'amicizia è fiore di carità, è arricchimento della nostra persona, maturità sociale... Si esplorano gli spazi, quando è ancora tanto difficile conoscere ed amare chi ci sta accanto e vive la sua vita con noi. Ogni passo avanti in questa ricerca conquista sarà allargamento dell'aria umana» (G. Nebiolo).

La purissima lirica che segue è risultata tra le prime classificate al trofeo Nazionale di Poesia «ROSA MISTICA».

L'Attrice Monica Vitale è una giovane universitaria del primo anno di Architettura. Il concorso si svolge all'insegna dell'amicizia, in quanto «L'amicizia è fiore di carità, è arricchimento della nostra persona, maturità sociale... Si esplorano gli spazi, quando è ancora tanto difficile conoscere ed amare chi ci sta accanto e vive la sua vita con noi. Ogni passo avanti in questa ricerca conquista sarà allargamento dell'aria umana» (G. Nebiolo).

La purissima lirica che segue è risultata tra le prime classificate al trofeo Nazionale di Poesia «ROSA MISTICA».

L'Attrice Monica Vitale è una giovane universitaria del primo anno di Architettura. Il concorso si svolge all'insegna dell'amicizia, in quanto «L'amicizia è fiore di carità, è arricchimento della nostra persona, maturità sociale... Si esplorano gli spazi, quando è ancora tanto difficile conoscere ed amare chi ci sta accanto e vive la sua vita con noi. Ogni passo avanti in questa ricerca conquista sarà allargamento dell'aria umana» (G. Nebiolo).

La purissima lirica che segue è risultata tra le prime classificate al trofeo Nazionale di Poesia «ROSA MISTICA».

L'Attrice Monica Vitale è una giovane universitaria del primo anno di Architettura. Il concorso si svolge all'insegna dell'amicizia, in quanto «L'amicizia è fiore di carità, è arricchimento della nostra persona, maturità sociale... Si esplorano gli spazi, quando è ancora tanto difficile conoscere ed amare chi ci sta accanto e vive la sua vita con noi. Ogni passo avanti in questa ricerca conquista sarà allargamento dell'aria umana» (G. Nebiolo).

Scuola Materna

Ore Liete

Corso Mazzini, 113
Tel. 48.34.18
CAVA
DEI TIRRENI

la scuola offre

- TEMPO LIMITATO CON REFEZIONE ore 7,30 - ore 13,30
- TEMPO PIENO CON REFEZIONE ore 7,30 - ore 17,00
- VISITA PEDIATRICA MENSILE GRATUITA
- PERSONALE ALTAMENTE QUALIFICATO
- PRIMA CON CORSI FACOLTATIVI DI UNA SECONDA LINGUA



vandaia e la domestica, ambidue analfabete, riuscivano, senza quasi mai sbagliare, a tener note dei capi da restituire lavati e stirati, era davvero originale. Su una tabella di cartone, che rimaneva alla cameriera, c'era delle righe di molti fori ciascuna. Ogni riga corrispondeva ad un determinato tipo di capo di biancheria ed in ogni foro, scorreva un filo di seta di diverso colore, delimitato da nodi. Bastava tirare in avanti tutto il filo, il cui colore designava un numero, e la conta era fatta. Naturalmente, tutto si basava su un rapporto di reciproca fiducia e le contestazioni si riducevano al minimo.

Quando le diverse «mappette» giungevano alla maestra, l'operazione fondamentale, per evitare scambi, era l'applicazione a tutti i capi contenitivi, di un filo di seta del medesimo colore. La lavatura vera e propria si faceva in grossi lavatoi o in «scufaturati» di terracotta. Essi presentavano nel fondo un buco (dove la parola educato) attraverso il quale l'acqua bollente col ranno (o lasciava) dopo che aveva attraversato tutti i panni «scufaturati». Da qui la locuzione «fare la colata». Si usava il sapone molle, detto «di piazza», quello stesso che gli incettatori di stracci davano in cambio delle «spezzette», donde il detto «ca' pezza e cca' o' sapone». Oggi si cambiano stoviglie e terraglie con stracci e robe vecchie, ma colui che pratica questo baratto è denominato ancora «saponaio».

Ritornando alle lavaidaie, concludiamo dicendo che quelle contadine destinate all'ammazzatura dei giovani, per lo più studenti, che sgranavano tanto d'occhi nel vedere quelle bellezze incedere con passo agile e viso sorridente sotto i pesanti involti. E, nei loro riguardi, cantavano: Lavannarella mia, si bella 'nfra le belle. Tu si tra le nennelle non seiore de bontà. Nennella aggraziata, Sponta pe te lo sole, pe farle la colata chiù subito asciutta.

Arnaldo De Leo

CONTROLLATE LA VOSTRA SALUTE SOTTOPONENDOVI AD UN
CHEN - UP
PRESSO LO STUDIO DI DIAGNOSTICA MEDICA DIRETTA DAI D/RI GIOVANNI CONTI specialista in cardiologia e reumatologia
ROSA SALSANO specialista in ematologia
CAVA DEI TIRRENI
Via M. Benincasa 11
Tel. 842412

L'Hotel Victoria
RISTORANTE
MAIORINO
Vi ricorda la sua attrezzatura per:
RICEVIMENTI NUZIALI E BANCHETTI
ELEGANTI E MODERNI
CAMPI DI TENNIS
CAVA DEI TIRRENI
Tel. 84 10 64

fra CRONACA E STORIA

Rubrica a cura di Giuseppe ALBANESE

LA REPUBBLICA DELLE PAURE

«Se cediamo tutti alla paura, gli operai perché si sentono fischiarli i bulloni alle orecchie, il sindacato perché teme l'impopolarità, i capi perché temono per la pelle, la Fiat perché teme la inefficienza della Magistratura, i magistrati perché temono rappresentanza, si forma un circolo perverso di spavento e siamo tutti finiti». Adalberto MINUCCI direttore di «Rinascita».

La espressione riportata è stata oggetto di ampio commento da parte di Enrico Mattei, titolare su «IL TEMPO» della rubrica «Il Pro e il Contro» nel numero festivo di Domenica 14 ottobre 1979. Il Mattei ha detto delle cose sagge che possono, senza sforzo mentale alcuno, essere condivise da molti milioni di italiani ed ha posto in luce quella maledetta logica, ad una dimensione che regola da tempo la temperatura politica e sociale della nostra Italia, ove tutti, volenti o per paura, decidono ed amministrano la Giustizia, rinvano ed emettono giudizi, giudicando infine a seconda il venticello che tira, incuranti che si possa vivere ed operare, amministrare e giudicare, lavorare, e fare il proprio dovere, senza essere condizionati dalla politica. Ma gli italiani non fatti così devono fornire al voto espresso nel segreto dell'urna ciò che in psicologia si usa chiamare un rinforzo psicologico e dare ad intendere che si è coerenti ideologicamente anche nella vita di tutti i giorni, quando se ne potrebbe del tutto fare a meno. Ma un fatto rimane incontrovertibile ed è che al di là delle parole del compagno Minucci e di quelle di Mattei, una vera, non apparente, paura, preoccupa, non da oggi la gran parte degli italiani, ne condiziona la vita; ne guasta le abitudini. Questa angoscia esistenziale che regola la vita di molti milioni di cittadini italiani si identifica a volte nella paura della vita sociale (agorafobia, misantropia) o in un'apatia che assomiglia a stato depressivo. Altre volte la paura si rivela attraverso una vera e propria aggressività o in evoluzioni camlettiche o in fughe psichiche (assenteismo dal lavoro) dovute al fatto di non voler assumere o prendere delle decisioni adulte. La paura di aprirsi agli altri o di vedere in ognuno un potenziale ed effettivo nemico, la paura di un politico di divenire impopolare, la paura di un capo responsabile di un pubblico ufficio di farsi nemici i propri dipendenti, la paura di punire, la paura di ritirarsi, la sera, dopo una certa ora e la paura, infine, di dire quel che si sentirebbe di dire come verità propria, costituiscono nel loro parossismo, un fenomeno assai diffuso che assume la forma di un panico collettivo. Questo condannabile sentimento esiste oggi, nostro malgrado, e la sua scoperta non è certamente

una novità. Ma perché tanta paura in così larghi e cospicui strati della popolazione italiana? Forse perché si è fatta entrare la politica dovunque e così come durante il deprecato ventennio, ciascuno è diventato «homo homini, lupus». Non siamo ancora alle soffiate a ripetizioni in questura ed ai conseguenti sobbalzi notturni per seguire la polizia o essere accusati di misfatti mai commessi. E la notte sacra amplesso dell'uomo con la sua atavica paura, cosa non ci riserva alla sveglia del mattino? Attentati dinamitardi, omicidi, furti con scasso, devastazioni, sequestri di persona e tutto quanto riportato nelle pur abbondanti pagine riservate dalla stampa, alla cronaca nera. Il giorno 10 novembre u.s. in una stanza nuda dell'ospedale Garibaldi di Catania, accanto a tre letti di morte con le salme di tre carabinieri, il nostro presidente della Repubblica: Sandro PERTINI è stato colto da singhiozzi «Siamo proprio in guerra. E loro (i carabinieri) sono in prima linea...». E poi quasi fuori di sé «C'è gioia, così giovani...». Più tardi parlando ai ragazzi di una scuola di Paternò il presidente PERTINI ha soggiunto «Gli italiani, tendono ad autoflagellarsi e ad esaltare gli altri. Eppure, spesso si comportano meglio degli altri. Ad esempio quando non cedettero al ricatto delle Brigate Rosse per Moro. Moro che era un mio grande ami-

co...». Constatazioni queste, comuni ai più differenti ceti sociali, sino all'altissimo seggio del presidente Pertini; la paura, per davvero, oggi, non fa differenza di classi o ceti, di caste o ordini, avviluppava tutti come una fittissima nebbia da cui non ci si riesce a districare, né a vedere, né, quel che è peggio, a fuoriuscirla. L'Italia risulta calata nelle nebbie del medioevo, con un salto a ritroso di circa quattro secoli. Ma esiste tra queste scontri armati di brigatisti e delinquenti comuni, un qualcosa di più vero e concreto, certamente non identificabile ad occhio nudo, ed è che sul nostro suolo agiscono in nome e per conto delle grandi potenze ed a mezzo i grandi organi di spionaggio internazionali delle vere ed agguerrite bande armate, dei soldati di ventura, allenati e di alta e qualificata destrezza militare, soprattutto italiani, mentre dall'altra parte la logica internazionale, ogni volta viene sparso del sangue, vuole ed accetta come ufficiale la cronaca apparente dei fatti imputabili e delinquenza comune e circoscritta alla teppaglia locale. Tuttavia, ciò viene anche ritenuto tollerabile e da buon diritto, se si pensa che la prima guerra mondiale scoppiò per la uccisione di un solo uomo, sebbene principe ereditario, e la versione comune e quotidiana, per le masse, tale la si vuol far rimanere ad evitare il peggio. Ma un fatto rimane certo ed è che l'

Italia dalla fine della guerra in poi è ritenuta dagli avvoltoi internazionali e dai contropesi sistemi politici, come una probabile seconda Corea o un Vietnam, teatro di tutte le lotte virulente, anche se non si è riusciti a porre ancora l'un contro l'altro armati, gli italiani del Nord e quelli del Sud, né a dividere geograficamente in due la penisola: due Italie, l'una da punire, l'altra da accogliere con loro, il dilemma insomma tutto da chiarire sarebbe quale delle due Italie debba prevalere, quella marxista o quella Cristiana. A ciò va aggiunto che cittadini del mondo e senza patria hanno in Italia trovato la loro casa ideale, circolano, danno legge, massacrano quasi indisturbati, di volta in volta, ricevendo, pare, ordini da Continenti lontani. I latini sgridavano «Principis obstat», ma per troppo tempo, in Italia, si è fatto finta o si è ritenuto opportuno di non vedere o di far passare il tutto sotto silenzio, sino alle recenti lamentele amare del presidente PERTINI, che rappresenta, nel suo dolore ed anche quando ne fu fatto, ma una risposta alla espressione in epigrafe e, fra l'altro ben azzeccata, l'abbiamo trovata, è un passo tratto da una lettera dell'editore Armando a Giovanni TESTORI, giornalista e scrittore cattolico del «Corriere della Sera» un'Accuse all'italiana ciso, che dovrebbe portare quanto mai coraggioso e per molti altri a seguire l'esempio di Giorgio Amendola, che parlando in questi ultimi tempi con chiarezza il linguaggio della Verità ha reso un ineguale servizio al nostro Paese ed alla sua vita democratica. Riporta il passo della lettera del prof. Armando: «In questa tragedia, il suo richiamo ai principali valori, risentano quindi il retorico, perché i mali si sono ingigantiti con i fatti che proprio voi giornalisti o i chierici di altissimo livello, avete coscientemente trascurato, in quanto non meno condizionati dei giovani.

...Chi di voi ha levato in tempo la sua voce contro i picchetti, punto di partenza forse, di un'educazione alla violenza? Chi ha bolato d'infamia, senza attendere le recenti autoricchezze di Berlinguer e di Lama (e di Amendola n.d.r.), lo scio per dei servizi pubblici, sino all'abbandono degli ammalati alla morte? Chi ha protestato contro l'antiselezione, voluta da chi pretenderebbe di livellare portanti e primari? Chi ha levato la sua voce contro lo Statuto dei lavoratori, un delitto per eccesso di legittima difesa, con cui si è puntata l'arma proprio contro i giovani? Chi di voi non ha bagnato il suo giornale per uno spruzzo di Dacia, mentre di proposito non richiama l'attenzione su libri che all'Ester sono presentati contemporaneamente in pagine più che in colonne di giornali come «Le Mondes» e «Le Fi-

garos»? Ben pochi, per la verità, hanno fatto quanto suggerito dall'Armando, ecco il sorgere della Paura, conseguente e all'inertza e all'istigazione demagogica.

Nino Badano su «IL TEMPO» di Domenica 25.11. u.s. ha scritto: «Lo Stato che si lascia ingannare dai delinquenti e dai ribelli e lascia indifesi i cittadini contro le loro sopraffazioni, prepara il peggio. Siamo prevedibilmente pervenuti a quella fase della convivenza italiana, a quello scontro ideologico, durante il quale quasi tutti temono il peggio, ed è proprio in questa fase critica anche se meditata della nostra travagliata esistenza che dovremmo impegnarci, tutti, a prevenire il male.

Giuseppe Albanese

Archivio delle locazioni e del condominio

Archivio delle locazioni e del condominio, trimestrale di dottrina, giurisprudenza e legislazione diretta da Corrado Stora Fogliani, Alfonso Alibrandi e Roberto Bagnoli, è una nuova rivista della Casa editrice «La Tribuna» di Piacenza (abbonamento annuo L. 12.000).

Collaboratori, per la provincia di Salerno, i magistrati dott. Ermanno Adesso e dott. Mario Villani, l'avv. Ottavio Ippoliti e il dottor Salvatore Crisci.

In dottrina sono stati già trattati gli aspetti processuali della nuova disciplina delle locazioni di immobili urbani (S. Guarino) i canoni di aggiornamento pubblicati dall'Istat (E. Polissetti), gli aspetti costituzionali dell'art. 59 della legge sull'equo canone (G. Sena), le clausole di svalutazione monetaria e i vari tipi di contratto in corso (C. Stora Fogliani), l'importanza della morosità del conduttore e la valutazione giudiziale di inadempimento (F.B.), il mutamento di destinazione e gli aspetti penali e civili (D. Bravi), la comunicazione della cessione del contratto di locazione e i motivi di opposizione (G. D'Ambrosio), le case di edilizia pubblica (R. Mannina) le locazioni non abitative (S. Zaccaria).

La rivista pubblica la registrazione e la documentazione sulle locazioni e sul condominio ed anche le risposte ai quesiti. Contiene, poi, tutte le pronunce, in materia, della Corte Costituzionale e della Corte di Cassazione con un articolato indice analitico alfabetic.

Archivio delle locazioni e del condominio è, oggi, la unica guida qualificata, anche completa, per gli operatori del diritto.

E da ricordare che la casa editrice «La Tribuna» pubblica, inoltre, Archivio civile, Rivista penale, Archivio giuridico della circolazione e dei sinistri stradali e il decennale di legislazione Le leggi dello Stato e delle Regioni con le decisioni della Corte Costituzionale.

Nicola Crisci

Per la pubblicità su questo giornale telefonate al n. 84 19 13

Quale decennio?

E' quello che abbiamo iniziato la scorsa notte di S. Silvestro e che chiuderà il suo ciclo nel tempo con il 31 Dicembre dell'anno 1989. Cosa esso rappresenterà per la vita privata e sociale italiana? Fervono le previsioni degli astrologhi e le interrogazioni degli eletti sui loro positivi o negativi influssi; ma il futuro è soprattutto passato, anzi ne rappresenta il risultato più immediato quasi una somma fisiologica delle premesse gettate in questi ultimi anni. Quindi basterebbe leggere e studiare con attenzione il passato per saperne molto di più che non delle elucubrazioni dei maghi, quasi la soluzione di un problema trigonometrico, condizionato ed infuocato, dagli umori, dai sentimenti, dalla tracotanza della volontà sociale di un gruppo umano. Avremo nei prossimi dieci anni il materializzarsi della città universale del sogno? O ci troveremo a vivere la quotidianità di sempre o pur anche ci rivolteremo tutti, premessa la concessione dei corsi e dei ricorsi storici di vichiana memoria? Tutti ce l'hanno contro il Potere, questo s'intende alla vista di tutti, ma pochi sanno che esistono altri poteri, più o meno palesi, le cui prevaricazioni non sono per crudeltà mentale e per abusi differenti da quello capitale. Anche tra la massa esiste il potere di molti altri che degradando, ne fanno avvertire tutto il peso e le prevaricazioni. Anche un bidello di scuola ha il suo potere, come il fattorino di una banca, come l'ultimo dipendente comunale o di un ente di assistenza e nella misura in cui quel potere viene o meno saggiamente usato, vien fatto oggetto di condanna o di elogio. Quindi non basta pigliarsela solo contro i cosiddetti potenti, ma ove esiste la degradazione di quel volto, già in sé, demonico del potere, è necessario intervenire per diminuirne gli abusi. E a dire poi che chi attacca il potere ha sempre ragione! Mentre spesso volte gli stessi critici del potere non sono altro che dei frustrati che a loro volta vorrebbero essere partecipi di potere e così esponendo i peccati dei potenti in piazza, freudianamente si scaricano dei loro stessi peccati. Sarebbe dimostrazione di un'avvertita saggezza il fatto di voler incolpare nella gente maggior senso del dovere a tutti i livelli maggiore responsabilità, condannando scaram popoli» appunto, quanti, intendono il potere solo come personale vantaggio materiale ed arricchimento e non già sacrificio e duro impegno quotidiano. Ci si auspica più cultura, maggiore informazione, talché ogni cittadino possa rappresentare una consapevole testa pensante per contribuire attraverso il suo pur piccolo mondo alla amministrazione della cosa pubblica, in quanto, è bene chiarirlo, essa non è qualcosa che la si possa o debba riservare agli specialisti, ma ne siamo tutti direttamente responsabili e coinvolti, pervenire tutti alla conclusione che la Democrazia è qualcosa che dobbiamo

costruirci, giorno dopo giorno, come il nostro futuro sociale e quello dei nostri figli. Si parla di Comunismo, Socialismo, Democrazia, Liberalismo, parole che affannano e che seducano masse attonite, ma tutto sta ad intendersi sul loro concetto e cosa usiamo mettere in questi sacchi vuoti. Due etichette che sociali dominano oggi, in Italia come nel mondo e sono tra loro in revente contrasto. L'etica capitalista intesa ad esaltare il valore dell'individuo, il suo spirito d'iniziativa, la disciplina delle volontà per il raggiungimento del successo, la ricerca della ricchezza come segno di distinzione e di elezione; sono valori per i quali ci siamo battuti da circa due secoli a questa parte e continueremo a farlo. D'altra parte esistono i valori caratterizzanti il modello socialista; il senso delle ingiustizie sociali, la predilezione della umana solidarietà ed ugualanza, il desiderio di venire incontro agli umili ed agli oppressi, valori già annunciati dal Cristianesimo circa duemila anni fa. La denuncia fra i due tipi di valori, di volta in volta, assume aspetti concilianti (compromesso storico) o di volta prevale da parte del PCI quell'attacco di scardimento del sistema per cui rogarci nella gestione di quel potere che già fu capitalistico. Mentre Berlinguer continua a ripetere: «La nostra vita non è quella percorsa nella Russia ed in altri Paesi dell'Europa orientale. Diversa è la via, diverso deve essere lo sbocco, l'approdo. Cose risapute, un modo più subdolo per espugnare la cittadella della democrazia, come appunto gli Achei, che solo attraverso il cavallo di Troia riuscirono dopo ben dieci anni d'assedio, ad espugnare Troia, emblema di tradizione e custode di tutti i valori sacri connessi con il culto della famiglia, di contro agli Achei avventurieri e militaristi assoldati, miranti a distruggere tutto un mondo che pur era amato ed avvertito come proprio

in tutto il popolo troiano. E ci riuscirono con l'inganno, mentre abbiamo sempre saputo che gli studenti ed in genere la società hanno nutrito infinita ammirazione e stima per i perdenti eroi troiani che per quelli greci. Ma la parte degli Achei, in Italia, pare sia rivestita dai Comunisti e dai socialisti, ni quali si prospettano nell'immediato avvenire e nel corso del decennio in esame due soluzioni ai loro problemi di potere. Una, divenire gli architetti di un nuovo stato rivoluzionario, dopo aver annientato quello esistente; nella seconda ipotesi, tentare di acquistare credibilità in tutto il paese attraverso un affiancamento alla Democrazia laica e Cristiana per la gestione in dominio del potere e così venir in tal modo considerati dei socialdemocratici. Ma il peggio è che anche dopo le recenti riflessioni di Amendola il segretario del P.C.I. continua ad insistere che le sue ambizioni non si fermano a percorrere le vie della socialdemocrazia. Di quest'ultima precisazione, molti uomini politici italiani sono rimasti sommessamente sorpresi e non poteva non essere così noi siamo, invece, sorpresi della loro sorpresa! Abbiamo da fare con degli Achei astuti e che sono da temere anche se offrono doni e con un segretario del P.C.I. ideologicamente allineato, ma con nel petto un cuore di marmo. I destini italiani del prossimo decennio sono appesi ad un filo, alla cui base pende questo cuore di marmo dell'onorevole Berlinguer, con i suoi immutati, integralisti, propositi di potere. A meno che il popolo sovrano, tra cui si annoverano cittadini intelligenti, mansueti e generosi, negando di suffragare la tesi del Berlinguer nazionale e sottraendogli alcuni milioni di voti utili, faccia tornare il Paese amministrato politicamente da Partiti di antica, sincera, indiscussa fede democratica, Ma il Potere ha un volto demonico, sostiene il Ritter, trattandosi poi, di un potere contrastato potrebbe capitare di vivere per davvero in un Inferno con i suoi giorni, ma se i saggi di cronaca memoria rompano il silenzio e prevarranno, non c'è chi non veda che, il prossimo, potrebbe essere, un decennio di reale, effettiva ricostruzione, morale, civile, economica dell'Italia tutta, che non pensino le minoranze Achee.

Giuseppe Albanese

Pensioni: critiche al progetto dell'On. SCOTTI

Dal «Giornale nuovo» di Indro Montanelli del 2 dicembre 1979 apprendiamo che nella sala dei Congressi di Milano si è tenuto, in presenza dell'on. Pietro Longo, Segretario del P.S.D.I., e di altri Deputati, un convegno sul tema: Pensioni e qualità della vita.

Al dibattito ha partecipato anche il comm. Mario EGIDIO, quale rappresentante del Sindacato Pensionati del Banco di Napoli che ha, come Presidente il dott. Vincenzo Federici, detto rappresentante ha fatto presente che, per motivi morali ed economici, le pensioni più basse debbono essere migliorate in maniera adeguata e che i «DIRITTI QUESITI» non debbono riferirsi solo alle future pensioni, nel senso che queste saranno calcolate sull'IMPORTO COMPLESSIVO DEI CONTRIBUTI ASSICURATIVI REALMENTE VERSATI, ma debbono ritenersi validi anche nei confronti di quei sistemi pensionistici in atto al momento della riforma, che, per poterne usufruire i destinatari, come contropartita, per di-

versi lustri, durante i 30 o 40 anni di servizio prestato, hanno versato determinati e corrispondenti contributi previdenziali previsti da regolamenti e contributi di lavoro.

Inoltre, Mario EGIDIO, a suo avviso, ha prospettato all'on. Longo che, appartenenti agli altri Partiti al Governo, anche un Rappresentante del PSDI dovrebbe far parte del prossimo Consiglio di Amministrazione del Banco di Napoli e che nessuno, per onestà e competenza, potrebbe ricoprire questa carica meglio del dott. Vincenzo Federici, che è stato candidato del P.S.D.I., a Napoli, nelle ultime elezioni politiche.

Successivamente l'on. Longo ha rivolto critiche serrate ai contenuti politici, morali ed economici al progetto Scotti, precisando che il suo Partito ha sempre sostenuto e sosterrà la necessità dell'adeguamento pensionistico e che non debbono essere toccati i cosiddetti «DIRITTI QUESITI» riflettenti i cittadini già in pensione.

Ci si augura che le parole si tramutino in fatti.

L'HOTEL
Scapolatiello
Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura
CORPO DI CAVA
Tel. 461084

AGIP
UNICA STAZIONE DI SERVIZIO (n. 8970) AUTORIZZATA A SERVIZIO A C I
Enrico De Angelis
Viale della Libertà - Tel. 841700 - Cava dei Tirreni
● BIG BON
● PNEUMATICI PIRELLI
● SERVIZIO RCA - Stereo 8
● BAR-TABACCHI
● Telefono urbano e interurbano
● IMPIANTO LAVAGGIO - LUBRIFICAZIONE
● INGRASSAGGIO - VESUVIATURA
● LAVAGGIO RAPIDO «CECCATO»
● SERVIZIO NOTTURNO

Ricordo di un viaggio nell'Abruzzo tradizionale

La festa dei serpari

Cocullo, in provincia dell'Aquila, è un paesello di poco più di seicento abitanti, a 900 metri di altitudine, posto ai confini della Marsica col territorio Peligno. Il primo giovedì di maggio vi si svolge la festa dei serpari, una delle più interessanti manifestazioni che oggi è dato annoverare in Italia nel campo vastissimo delle tradizioni popolari.

La folla di paesani, forestieri e stranieri oggi, 3 maggio 1979 comprende anche tre persone giunte da Cava: due studentesse recatesi per motivi di studio e chi scrive.

Dopo poche case dall'ingresso del paese, v'è una piazzetta e quindi una discesa che porta alla chiesa di San Domenico da Foligno, ivi nato nel 951 e morto a Sora nel 1031. Il Sora è invocato contro i morsi di serpenti velenosi e di cani rabbiosi, contro i lupi e gli orsi (oggi pressoché scomparsi) e protegge dal mal di denti, da febbri maligne e dalle tempeste. Il suo culto, però, non è esclusivo di Cocullo, in quanto lo si riscontra, con varianti talora notevoli, in alcuni altri paesi d'Abruzzo e della Valle del Liri.

Mi dirigo direttamente alla chiesa, già piena di gente che assiste alle messe celebrate di continuo. Mi colpisce subito il suono di una campanella presso una cappella a sinistra dell'unica navata, fatta rintoccare dai fedeli. Qualcuno, dopo il rintocco, porta la mano alla bocca per baciarsi o appoggiarla alla dentatura. Nessuno tira la catenella con i denti come si faceva in passato, per ottenere la protezione contro le odontalgie.

Ritornato in piazzetta, scorro il primo escarpato. Costui, dallo sguardo distaccato ed atteggiamento di susseguo, ha tra le mani tre serpenti grigio-giallognoli, lunghi un metro e mezzo che poi pone al collo a guisa di sciarpa o, avvolti a matassa, nel cappello o sotto la giacca; se li strofina sul viso, pone la loro testa nel palmo dell'altra mano e li accarezza: sembra un gioielliere con i suoi brividi. Ben presto una folla di curiosi lo attorna ed ognuno cerca di farsi fotografare da un amico con i serpenti nello sfondo, mentre un compagno del serparo dice, cantilenando: «Non avete capito che qua ce vonno li quatrè?».

Scattata qualche foto, riesco ad avvicinarmi e lo intervisto. Come tutti gli altri paesani, è di poche parole, ha diffidenza verso il registratore, strumento a suo avviso diabolico. Mi dice che quei rettili sono «cevonno», che non sono velenosi e che, pure se lo fossero, in questo giorno, per prodigio del Santo, diventerebbero innocui, come tutti gli altri serpenti delle campagne circostanti. Soggiunge che se uno li vuole comprare, realizza un affare perché, con poche migliaia di lire si assicura la protezione di San Domenico per l'intero anno. Mi dice, con orgoglio, che da molti

anni fa il serparo per... devozione e che il più autorevole è lui.

Sull'origine della dominanza dei rettili da parte del Santo, si limita a dire che da quando esiste Cocullo, è stato sempre così ed ignora che il paese, edificato sulle rovine dell'antico villaggio fortificato di Coculom, già esisteva in epoca romana. Invece il rituale originale è antichissimo e trarrebbe origine da pratiche religiose dei Marsi, fiero e bellicoso popolo preromano.

Qui siamo di fronte ad un chiaro esempio di come, radicate in tradizioni di matrice pagana, siano state assimilate o trasformate dalla Chiesa ed elevate in clima di spiritualità cristiana.

Ed ecco una compagnia, formata da uomini e da donne, preceduta da una croce ornata da fiori e piume vabbene. Non scorgo alcun religioso che li guidi, ma uno di essi funge da capo del gruppo. Molto bello è il loro scanto di entrate che, intonato, accompagnati da due zampogne, per la discesa, fino alla porta della chiesa. Ringraziano il Santo per le grazie ricevute, per quelle che riceveranno, ne esaltano la potenza per i mali per cui è invocato ed affermano la loro presenza, avvalorata dall'essere venuti da lontano (oggi, però con corriere e non più a piedi). Entrati in chiesa, i pellegrini, del tutto incuranti delle funzioni che vi si svolgono, inchinatisi davanti alla statua collocata ad un lato dell'altare maggiore, si dirigono dietro quello del Santo ove prelevano alcune manciate della terra appositamente posta in una buca della parete. Passano poi accanto alla campanella sopraddescritta, la fanno vigorosamente rintoccare e si portano all'uscita.

La terra (in passato era la spazzatura della chiesa), è portata nei loro paesi perché lì si riconosce un efficacissimo potere propiziatorio e protettivo: sparsa intorno alle case, serve a difendere i bambini e gli animali dai serpenti velenosi ed ingerita in minima quantità in un bicchiere d'acqua, preserva dalle malattie in atto. Tutto ciò, canto, prelievo della terra e suono della campanella, è in stretta connessione con il carattere subalterno della religiosità rurale nei confronti di quella ufficiale, qualificata egemone, da taluni etnologi.

Poco dopo, due ragazze in costume paesano, portano ai piedi della statua cinque grosse ciambelle, contenute in due cesti addobbati con veli, trine e fiori. È un omaggio al Santo in cui si suole ravvisare un simbolo di fecondità di antichissima origine. Invece, secondo il parroco intervistato al riguardo, esso ricorda un miracolo: San Domenico moltiplicò la poca farina rimasta ad una donna, dopo che costei aveva in di buon grado offerto una certa quantità per sfamare la mola.

Proprio a proposito di questa mola, un ferro del suo zoccolo (non proprio l'originale, andato smarrito) serviva a produrre la morsa o vero un tatuaggio a fuoco sul braccio degli uomini, come prevenzione contro il mal di denti e l'idrofobia.

Nella statua e nell'iconografia, San Domenico è raffigurato, infatti, con un ferro di zoccolo equino nella mano sinistra.

La parte più spettacolare della festa è senza dubbio la processione che, cantando e retrocedendo senza voltare le spalle al Santo ed - in ciò si ravvisa l'atavica forma di ossequio verso i loro padroni, raggiungono, lentamente, la porta della chiesa. Per loro, adusi a misurare il tempo in relazione all'avvicinarsi delle semine e dei raccolti, questo momento chiude un ciclo annuale, forse il più importante. Duri alla commovente, per questo addio, i loro volti si riempiono di lacrime. Ritornano al loro campo, sicuri che San Domenico Abate, quello di Cocullo, che forse ritengono diverso (perché in abito benedettino) da quello di Sora (in abito cistercenso), li proteggerà ed assicurerà loro vita sana ed abbondanti raccolti.

Sono le due del pomeriggio, la sagra dei serpenti è finita, il paese si è svuotato come d'incanto ed io, uscito da un mondo che ha del surreale, mi reimpegno nella vita di sempre.

Al ritorno della processione, dinanzi alla statua riccolata a lato dell'altare, in un'atmosfera resa più intima dall'assenza della calca, ha inizio la parte conclusiva e più affascinante della festa.

I pellegrini della compagnia di Atina nel frusinate, accompagnati dagli zampognari, intonano una pastorella di lode al Santo, molto ispirata. Segue il scanto di partenza ossia di congedo, consistente nella ripetizione fino a quando si diventa rochi ed afoni, dei versi:

Addio San Domenico noi siamo di partenza e dacci la licenza, la santa ben' dizione.

È molto suggestivo lo spettacolo di questi cantanti, che, cantando e retrocedendo senza voltare le spalle al Santo ed - in ciò si ravvisa l'atavica forma di ossequio verso i loro padroni, raggiungono, lentamente, la porta della chiesa. Per loro, adusi a misurare il tempo in relazione all'avvicinarsi delle semine e dei raccolti, questo momento chiude un ciclo annuale, forse il più importante. Duri alla commovente, per questo addio, i loro volti si riempiono di lacrime. Ritornano al loro campo, sicuri che San Domenico Abate, quello di Cocullo, che forse ritengono diverso (perché in abito benedettino) da quello di Sora (in abito cistercenso), li proteggerà ed assicurerà loro vita sana ed abbondanti raccolti.

Sono le due del pomeriggio, la sagra dei serpenti è finita, il paese si è svuotato come d'incanto ed io, uscito da un mondo che ha del surreale, mi reimpegno nella vita di sempre.

Arnaldo De Leo

Nel Consiglio Superiore della Magistratura

Apprendiamo con vivo compiacimento che l'avv. Prof. Adolfo Di Majo, figlio dell'Ecc. Carlo Di Majo, Avvocato Generale della Suprema Corte che negli anni 30 fu indimenticabile ed indimenticabile Pretore della nostra Città e col quale da oltre un quarantennio abbiamo conservato una sincera reciproca affettuosa stima è stato eletto Componente del Consiglio Superiore della Magistratura.

L'odierno riconoscimento premia la preparazione e la probità dell'illustre avv. Di Majo al quale facciamo giungere le nostre vivissime felicitazioni ed auguri che estendiamo al suo ottimo e valoroso papà.

Onomastici

Auguri cordialissimi per il loro onomastico ricorrono in gennaio a:

Marcella Gargiulo - De Filippis, avv. Marcello Gargiulo, Sen. avv. Mario Valente, Cons. Dott. Mario Benissone, avv. Gr. Uff. Mario Amabile, Comm. Mario Egidio, Prof. Mario Prisco, Dott. Mario Esposito, Rag. Mario Pepe, Dott. Mario Benincasa, Prof. Mario Marinio, Dott. Mario Felleggrino, avv. Mario Pinto, Avvocato Mario Bisogno, Dott. Mario Pastore, avv. Mario Sorrentino, avv. Mario Accarino, avv. Mario Senatore, Dott. Mario Fusco, Dott. Mario Gravano, avv. Aldo Padellaro.

Giovanni Maranca

Notaio

Giunge la liettissima notizia che il giovane amico Dott. Giovanni Maranca figliuolo diletto del carissimo Notaio Renato ha sostenuto e superato brillantemente il difficile concorso per Notaio.

Ci associamo con tanto affetto alla gioia di Renato Maranca cui siamo legati da vincoli di grande amicizia e devozione per l'odierno successo del caro Giovanni, successo che segna la continuazione, nell'agro nocerino-sarnese di uno studio gloriosissimo onorato dal consenso unanime di quelle popolazioni.

A Giovanni Maranca giungano, quindi, i voti affettuosi per una brillante e radiosa attività nel campo Notarile in piena sintonia con la bellissima tradizione familiare e a Renato Maranca le nostre vive felicitazioni per un successo che vede innanzitutto premiato il suo cuore nobilissimo.

Lutto in Magistratura

Improvvisa morte di S.E. dr. Giuseppe Altavista, Direttore Gen.le Ministero Grazia e Giustizia - Istituti di prev. e pena, appresa con vivo cordoglio dai tanti amici ed estimatori. S.E. Altavista, nativo di Brenza, Presidente di sez. Corte di Cassazione, Com. - Direttore responsabile: - FILIPPO D'URSI

Autorizz. Tribunale di Salerno 23 - 8 - 1962 N. 206

Tip. Giovane - Lungomare Tr. SA

ponente della Magistratura europea; con vivo sentimento del dovere, di alta moralità, di grande preparazione e con stile di Personalità vera ed esemplare, nonché di vivo sentire per l'amicizia, fonte di sublimi gioie.

La perdita non ha limiti, di spazio e di tempo, di rimpianto rimanendo esemplare luminoso. Alla consorte, alle figliuole ed ai parenti le più vive espressioni di cordoglio.

La morte del

Dott. Polichetti

In S. Potito di Roccapietra, improvvisamente, è scomparso, quando era ancora nel pieno della sua attività professionale, il caro amico dottor Antonio Polichetti, Primario nell'Ospedale psichiatrico di Nocera Inferiore e Consulente nell'Ospedale psichiatrico di Materdomini, lasciando nella più profonda costernazione

La scimmionomania

Si è soliti accusare le scimmie di imitazione irrazionale di tutto ciò che fa l'uomo e poi ci si accorge che il termine si addice meglio all'uomo. E la solita storia della superiorità dell'uomo sull'animale per il presunto possesso dell'elemento razionale!

Finché sono gli adulti ad eseguire passivamente ciò che i persuasori occulti, i mass media, martellano, ci si può divertire con l'ironia; ma quando sono i bambini ad essere spinti dai genitori, allora l'assurdo diventa realtà.

Diverse emittenti libere ci offrono penosi spettacoli di bambini in libera esibizione: femmine vestite nei modi più impensabili, con gamba e spalla nuda e con pelle d'animale esotico; maschietti agghindati e soprattutto balli e danze indefinibili. Certe contorsioni da mialdare con la conseguenza valorizzazione delle incipienti forme femminili fanno venire la nausea. E le mamme beate si rassicurano.

Facciamo qualcosa almeno sul piano locale per dare ai nostri bambini valori autentici, altrimenti siamo affetti tutti da scimmionomania.

Dante Sergio

i familiari, i parenti e quanti ebbero la fortuna di conoscerlo e di apprezzarne la bontà d'animo, il profondo senso dell'amicizia e la nobile figura di galantuomo e d'instancabile lavoratore, che mai si risparmiò nel portare aiuto al prossimo e alleviarne le sofferenze.

Il dott. Polichetti non era più certamente un tenero virgulto, ma un robusto tronco che per la sua intelligenza e per la sua preparazione professionale poteva ancora dare tanti abbondanti frutti. Anche quale consigliere comunale, in lunghissimi anni, aveva contribuito, con esperienza, con moderazione, con fattiva collaborazione, al progresso del Comune e della popolazione.

Agli imponenti funerali svoltisi nella chiesa di S. Potito hanno partecipato autorità, i medici e il personale dei detti Ospedali e le popolazioni di Rocca e dei paesi vicini, che hanno accompa-

gnato la salma, in lunghissimo corteo, fino al cimitero. Il Sindaco di Roccapietra, dr. Fantino Ciancio, a nome della popolazione, ha pronunciato l'elogio funebre del caro Scomparsa, rendendogli l'estremo saluto.

Con un mesto pensiero di rimpianto rivolgiamo alla moglie dell'Estinto, Signora Maria Egidio, alle figlie Antonietta, Anna e Rosangela, al genero dott. Carmine Pagano ed ai numerosi parenti le espressioni del più vivo ed accorato cordoglio.

E. G.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita. Da ultimo era stato nominato componente del Consiglio di Amministrazione della locale Azienda di Sog. giorno ove portò il contributo della sua spiccata esperienza di vita.

Ai familiari tutti e particolarmente al nipote Gen. Dott. Luigi Sabatino giungano le nostre vive condoglianze.

È deceduto Mastrandrea Carmelo che con tanta passione ha svolto, specie nell'arte dell'agricoltura, costante ed oneroso lavoro, rendendo grandi realizzazioni.

Le più affettuose espressioni di dolore e di partecipazione alla buona moglie ai cari figli avv. Niccolino, al dott. Vito ed alla D.ssa Giovanna, nonché ai parenti tutti.

Si è improvvisamente spenta la signora Anna Sorrentino ved. Di Nunno nobile figura di instancabile lavoratrice che tutta la vita spese nel culto del lavoro e della famiglia che accudì sempre con tanto amore e dedizione.

Ai figliuoli Antonio, Fedele e Maddalena e particolarmente al caro e bravo Alfredo nostro caro e sincero amico, al genero, alle nuore, ai nipoti e parenti tutti giungano le nostre vive condoglianze.

Banca Popolare S. MATTEO

SALERNO

SOCIETA' COOPERATIVA A RESPONSABILITA' LIMITATA
Capitali Amministrati al 30-9-1979 - Lit. 34.210.694.160

SEDE

DIREZIONE GENERALE
CENTRO ELETTRONICO
Salerno - Corso Garibaldi, 142

FILIALI

BELLIZZI - PALINURO
SALA CONSILINA - SAPRI
S. ARSENIO

Sportello permanente per cambio Valuta Estera: RAVELLO
Tutte le operazioni di Banca

S.I.R.M.

via Carlo Santoro, 45
telef. 842290
CAVA DEI TIRRENI

SOCIETA' IMPIANTI RISCALDAMENTO MANUTENZIONI

progettazioni - perizie
assistenza tecnica

F.I.N.A. s.r.l.

MATERIALI ELETTRICI



materiale elettrico civile e industriale
delle principali case
costruttrici del settore

CAVA DEI TIRRENI
Via Gaudio Maiori, 13 (Zona Industriale)
Tel. 089/844416

Madre Teresa, la santa dei diseredati !...

Ala presenza di numerosi soci del Comitato Cittadino di Carità di Cava de' Tirreni, nel pomeriggio del dicembre u.s. l'ingegner Giuseppe Scelma, Vice-vernatore dell'Ente, ha consegnato alla studentessa universitaria in medicina e chirurgia, Anna Maria Luciano, cavese, la borsa di studio Dr. Enzo Malinconico di lire trecentocinquanta a seguito della donazione di una cospicua somma fatta al Comitato per la completa poltrona di Maria Marcello Vitale, moglie del Dr. Malinconico, ed in base alle norme del bando di concorso del settembre 1979.

Presenti alla cerimonia il fratello del Dr. Enzo, Dr. Alessandro Malinconico, ed i fratelli di lei della prof.ssa Marta, dott. Francesco e Dr. Pietro Marcello, tutti medici, e il fratello di lei, Dr. Maria Luciano è una studentessa del quarto anno di medicina e chirurgia, nata e residente a Cava.